

MediaOriente

Nabila Zayati, una giornalista della principale tv privata tunisina ci racconta il declino dell'influenza di Al Qaeda nel mondo arabo. «Le nostre rivoluzioni lo hanno ucciso prima di Obama».

Satira

Che succederà dopo Berlusconi? Ce lo dice un eremita andato a vivere in isolamento dopo aver subdolato la catastrofe culturale cui Silvio ci sta conducendo. Rimedi? Piuttosto amari.

Comics

Ultima parte della storia di un ragazzo che si opponeva all'occupazione con una pipa. Celebrato da chi aveva aiutato, disprezzato dal suo paese. Insomma, la storia di Vittorio Arrigoni. A fumetti.

Inserto del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione. Ideato e diretto da Giulio Gargia. Progetto grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini. In redazione: Arianna L'Abbate. Webmaster: Filippo Martorana domenica 8 maggio 2011 - anno 2 n. 18

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

Kill Bin

L'ultima puntata della prima parte

La fine di Osama su Fox Crime

di Marco Ferri

La ricerca di una verità credibile sul come sia stato fatto fuori Osama bin Laden è stata deliberatamente ostacolata dalla stessa sceneggiatura da telefilm d'azione, dagli stessi effetti speciali, modello fiction con cui si è costruita la gestione mediatica dell'attacco militare. Vi mettereste a caccia di incongruenze narrative, per esempio della serie 24, piuttosto che dell'ultima stagione di NCIS. Tutti vi diranno: e piantala! Fammi vedere come va a finire questa nuova puntata. E tutto diventa come se fosse stato appena trasmesso da Fox Crime. Ma se poi andiamo a vedere meglio, quelle che sembrano errori possono magari essere mosse di una strategia a lungo termine. Sarà perché quanto è successo a proposito delle controverse ricostruzioni dell'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre ha fornito un precedente prezioso e istruttivo, quanto sta avvenendo dopo l'uccisione di Osama Bin Laden sembra perfettamente scontato. Le reticenze dell'amministrazione Bush, le

mezze verità rilasciate alla stampa da Leon Edward Panetta, il capo della Cia, le contraddizioni sulla ricostruzione ufficiale della meccanica degli avvenimenti che hanno portato all'individuazione del nascondiglio, all'attuazione del piano di attacco e alla successiva morte del ricercato globale n. 1, senza contare la decisione di non divulgare foto e video del corpo di Osama bin Laden, tutti questi fatti messi insieme congiurano perché nascano dubbi, diatribe, teorie complottiste. La domanda è semplice: perché c'è chi dice che Barak Obama ha fatto un grande cosa dando l'ordine di eliminare fisicamente Osama, ma che ha sbagliato a farlo uccidere, invece che catturare. E che il suo secondo errore è stata la decisione di non divulgare le foto, alimentando la possibile leggenda di un Osama ancora vivo.

Ma se ben guardiamo le cose, dobbiamo contestualizzarle, in almeno tre scenari, contemporanei e in un certo senso contigui.

continua a pagina 3

SIM SALA BIN, LADEN È MORTO

di Giulio Gargia

Situation room, blitz dei Seals, un rifugio segreto, Abbottabad, servizi segreti rivali, super ricercati, cervelli spapolati, il bigliettino con su scritto "Kill him". O forse "Kill Bin", per dare un tocco di Tarantino, in previsione dello splatter in arrivo. Senza farsi mancare niente, incluso il cane-incursore, che magari nella prossima versione dei fatti avrà un ruolo decisivo. Ma qualcosa sembra essersi inceppato nella produzione del film. L'incipit era fulminante: l'eroe, segnato dalla sconfitta alle elezioni e dalle accuse di non essere nato in America, il presidente intellettuale premio Nobel per la pace, fa la cosa più americana che si possa immaginare: fa ammazzare il nemico pubblico n. 1. Gli USA gli fanno la ola. Poi però, qualcosa non quadra. C'è un salto di genere: doveva essere Rambo, sta diventando Tarantino. Il produttore se ne accorge e impone il divieto ai minori. Stop alle sequenze più hard, il trailer è troppo spinto. Ora siamo in fase di revisione della sceneggiatura.

Decideranno per l'attentato colpo di coda del serpente o per individuare subito il prossimo cattivo, co-protagonista del sequel "America contro tutti?". Lo sapremo nelle prossime ore. Se usciamo dal cinema, però, la realtà è che Bin Laden era già morto. Certamente era finito militarmente, politicamente e ideologicamente. Ce lo dicono giornalisti arabi, generali italiani e analisti indipendenti. Fisicamente, poi, era già morto diverse volte, almeno secondo quanto detto dal capo dell'antiterrorismo francese, nel 2002, poi da Benazir Bhutto, nel 2006, da Musharraf e Ali Zardari (due presidenti del Pakistan), da Dale Watson (capo dell'antiterrorismo all'FBI), e da Hamid Karzai. In realtà, dove e come è morto non lo sapremo mai, grazie alla scelta di gettare il cadavere in mare. Così magari non avremo un mausoleo al terrorista (e che lo diventi il luogo dove lo hanno ammazzato nessuno lo aveva previsto?) ma un fantasma buono a tutti gli usi, ottimo per riapparire quando serve.

Giulietto Chiesa analizza l'atteggiamento dei media sulla vicenda dell'uccisione di Bin Laden

Il blitz l'hanno fatto nei nostri cervelli

«L'ex capo dei servizi segreti francesi Jean Chouet disse che Osama era morto già nel 2002»

di Giulio Gargia

Giulietto Chiesa è uno che non ha problemi ad andare in direzione ostinatamente contraria. In particolare, all'interno del mainstream mediatico. Che su questa vicenda del blitz contro Osama non fa certo una bella figura.

Cosa si può rimproverare ai media italiani?

Ci troviamo di fronte all'uccisione di uno degli uomini-chiave di questo decennio, uno che custodiva i più importanti segreti mondiali, il presunto organizzatore dell'11 settembre e ancora oggi non sappiamo quando è avvenuto, e come è avvenuto un evento, ma tutti lo raccontano come chi l'ha inventato ha deciso che debbano farlo. Nessuno che prova imbarazzo a dire cose che non stanno né in cielo né in terra. Una foto falsificata fa il giro del mondo. I giornali raccontano episodi (come quello della donna usata come scudo umano) di cui non hanno alcuna prova, come fossero verità rivelate.

È difficile però avere delle verifiche, in questo caso le fonti sono le istituzioni USA. Cosa dovrebbero fare i giornalisti, in attesa che emergano nuovi particolari?

Dovrebbero farsi delle domande. La prima, quella che si fanno tutti: perchè gli USA trovano e ammazzano il super ricercato



mondiale numero 1, quello che ha provocato 2 guerre, Afghanistan e Iraq, e non fanno vedere il corpo? Non danno all'opinione pubblica mondiale alcuna prova che è davvero lui? Insomma, per 10 anni spendo miliardi di euro, quasi l'intero PIL di un paese per fare la guerra a questo signore e ai suoi amici, e poi quando lo ammazzo, tempo qualche ora lo butto a mare? Il cadavere scompare e tutti si arrampicano sugli specchi cercando di trovare una spiegazione che non c'è.

Gli USA rispondono che volevano seppellirlo in Arabia Saudita o in Pakistan, ma quei paesi non li hanno voluti. La sua tomba sarebbe subito diventata un mausoleo per i terroristi, un incitamento permanente alla "guerra santa".

Non c'è una sola prova che il go-

verno USA ha fatto questa proposta a qualcuno s'inventa il rifiuto di paesi arabi di accogliere la salma. Non c'è uno straccio di una loro dichiarazione. Comunque, ammettiamo che sia vero. Ma allora lo tieni una settimana in una camera ardente e lo fai vedere ai giornalisti di tutto il mondo. Giusto per sapere che è lui. Poi, dopo, lo butti nell'Oceano. Per tutta questa settimana, si sono dette cose che vengono smentite dopo qualche ora, ma giornali e tv, che avevano già preso per oro colato la prima versione, accettano subito la seconda versione, giustapponeandola alla precedente, anche se sono in contrasto tra loro.

Ci faccia degli esempi di "doppie verità" accettate supinamente.

L'hanno ucciso "perchè si era

difeso"? L'hanno ucciso per un incidente? Non volevano ucciderlo? L'hanno ucciso perchè si doveva fare giustizia sommaria? E il cadavere dov'è? L'hanno buttato in mare per rispetto alle norme islamiche? Ma quali sono queste norme islamiche? C'è qualche autorità religiosa che può confermarle? E hanno dovuto fargli fare 1.600 chilometri prima di raggiungere il mare? E i pakistani hanno partecipato? Ma no, non hanno partecipato. Vera la prima, vera la seconda. Tutti applaudono alla prima e alla seconda verità.

Secondo lei, quale sarebbe la prova regina della morte di Osama? Il DNA o le foto tremende del morto con il cervello spappolato di cui si parla e che hanno deciso di non mostrare? O il filmato integrale girato in diretta dal comando?

Io non crederò a nessun filmato. Né al DNA se non è fatto da un laboratorio indipendente. Le capacità manipolatorie di CIA e NSA sono infinite, e ce ne hanno dato una prova nella vicenda delle armi di distruzione di massa in Iraq. E vorrei aggiungere che Bin Laden è stato descritto per anni come sofferente ai reni e bisognoso di dialisi. Dov'erano le apparecchiature della dialisi? Dov'erano le medicine? Era una bufala anche la sua malattia?

Qualcuno sostiene che Osama Bin Laden era già morto da

tempo. Ma che differenza fa? È comunque scomparso dalla scena mondiale. Perché è così importante saperlo?

Fa differenza perchè allora di chi erano le rivendicazioni giunte in tutti questi anni? E se gli americani non lo sapevano, quanti soldi hanno buttato per cercare un morto? E comunque già nel 2002, l'ex capo dei servizi segreti francesi Jean Chouet sosteneva che Bin Laden era morto, e Al Qaeda non contava più di una quarantina di persone, assolutamente non in grado di rappresentare una minaccia seria. Perciò in tutti questi anni, noi siamo stati minacciati da un logo, né più né meno che l'Adidas.

Ma qual è la strategia mediatica e politica che sottende a tutto ciò?

Quella di un grande passaggio culturale. Finora il mainstream dei media forniva storie verosimili. Ora il gioco cambia di stile e di velocità. Diventa: io ti racconto quello che mi pare. Dico A, e poi dopo dico B, e tu devi crederci. Questo a che serve? A preparare la prossima guerra con la Siria.



Il generale Mini: «Le basi di Al Qaeda non sono in Afghanistan già dal 2005»

L'uscita di scena di Bin Laden è una svolta, ora possiamo ritirare i soldati

D ora in poi sarà meno facile per gli jihadisti «combattere» la loro guerra santa, soprattutto «perché i Navy Seals hanno sequestrato il data base di Bin Laden», spiega il generale Mini in un'intervista al sito di Tiscali. Gli spalleggianti del «Principe del male» sono, di conseguenza, sotto il mirino delle forze armate e dei servizi segreti di Barack Obama. Per avere risultati certi, continua Mini, «è necessario non dare tregua agli uomini che l'hanno supportato». Nel 2009, Obama spiegò al mondo quali sarebbero stati i due cardini della sua lotta al terrorismo: l'uccisione di Osama e la soppressione delle basi di Al Qaeda in Afghanistan. Il primo *target* è stato centrato, il secondo non poteva essere raggiunto perché «le basi terroristiche non erano più operative dal 2005: sostenere il

contrario equivarrebbe a confermare il fallimento di dieci anni di guerra».

Ora le forze occidentali devono modificare la strategia in Afghanistan e Medio Oriente. «In caso contrario - sostiene l'esperto in questioni geopolitiche - sarebbe come affermare che Bin Laden era ininfluente su tutto: ciò, ovviamente, contraddirebbe quanto in questi anni è stato detto contro di lui: compresa la mitologia costruita sul principe dell'impero del male». La leadership è cambiata, adesso deve mutare la tattica: l'azione di commandos ad Abbottabad (Pakistan) segna - sempre per Mini - l'inizio del ritiro delle truppe alleate dall'Afghanistan. «Dobbiamo aspettarci un cambiamento dello scacchiere, altrimenti l'uccisione di Bin Laden si rivelerebbe un'azione strategicamente inutile e avrebbe solo la valenza di

un maquillage preelettorale», dice il generale. Mini ha molti dubbi sul blitz. Si dice che l'uomo più braccato al mondo sarebbe rimasto rintanato in una villa dall'agosto 2010 a oggi. «Strano: un uomo così deve far perdere le sue tracce e non deve dare punti di riferimento: se no

è un prigioniero», commenta. Per tutti i fuggiaschi non c'è un bunker inespugnabile. E chi si fa proteggere dagli amici, non è più in grado di interagire con il mondo, così «la morte fisica arriverà quando le parti interessate vorranno: magari per avere vantaggi in politica interna».



Un celebre fotomontaggio di Osama e Obama

MEDIA GUARD

Chiesa è allarmato: «Sono appena emerso da una vera e propria aggressione squadristico-radiofonica organizzata contro di me da Radio 24-Il sole 24 ore. Oscar Giannino, alla trasmissione condotta da Christian Rocca, mi ha letteralmente aggredito verbalmente e poi dalla regia mi tolto il sonoro, mentre in cuffia continuavo a ascoltare le voci che inveivano contro di me, Giannino diceva: "Bisogna impedire a costui di parlare, di dire queste cose"». Continua Chiesa: «Siamo sul filo della caccia alle streghe contro tutti coloro che non credono agli asini che volano. In realtà questa vicenda mostra molto bene lo stato delle coscienze in occidente. Sono tutti pronti, i giornalisti, a organizzare la guerra, le guerre future. La cecità è davvero impressionante, segno che la lobotomizzazione dei cervelli è già arrivata oltre il livello di guardia».

Nabila Zayati racconta l'impatto della fine dello sceicco nelle opinioni pubbliche arabe

Osama? Ucciso dai social network arabi

«Più in Occidente si parla di Al Qaeda, peggio è per le nuove democrazie del Maghreb»

di Riccardo Palmieri

Nabila Zayati collaboratrice di Ansamed e corrispondente da Roma della tv tunisina Hannibal non ha dubbi. «Questa vicenda di Osama Bin Laden ha creato una letale confusione nell'opinione pubblica araba e internazionale. Sposta l'attenzione dalle rivoluzioni democratiche del Nord Africa ad un prossimo eventuale presunto attentato di Al Qaeda, e questo secondo quello che stanno diffondendo i media statunitensi come la CNN. Ed è come se gli USA volessero impedire ai popoli arabi di godere la loro conquista verso la democrazia e lo sviluppo per riprendere un ruolo che era stato molto defilato in questi ultimi eventi».

Sembra davvero che la questione Osama Bin Laden sia un problema vecchio, e non nasconde un po' di fastidio per quello che sembra essere uno zombie che ogni tanto riemerge dalla tomba. «Non voglio commentare la ricostruzione di questa vicenda, dico soltanto che per me Bin Laden era già morto. E le rivoluzioni democratiche lo hanno ignorato, non solo non aveva alcuna influenza ma era pure considerato come un macchia e una vergogna indelebile nella storia dei musulmani moderati. Ora il pericolo per noi è un altro: essere dimenticati dall'Occidente. Sembra che tutto si sia risolto in qualche giorno, invece tutto comincia ora. E abbiamo bisogno di aiuto, cooperazione economica innanzitutto. Che l'Europa faccia con noi quello che



gli USA fecero dopo la guerra: un piano Marshall».

E anche il ruolo dei media italiani, e il servizio pubblico di RAI in particolare, che ha accompagnato la crescita di generazioni di tunisini grazie ad un accordo di diffusione di privilegi accordati nel 1960 dal governo tunisino, è sotto accusa. La Zayati è molto critica sul ruolo svolto dalle televisioni: «Molti immigrati partono abbagliati dai racconti della televisione italiana. La TV è un mezzo che può bucare facilmente le frontiere, raggiungendo un pubblico di massa. In Tunisia dall'Italia, via Rai, canale 5 e Italia 1, arrivano notizie e immagini di un Paese delle me-

raviglie e non anche di una realtà del lavoro difficile e precaria per gli immigrati. Servirebbe dire che in Italia c'è anche disoccupazione per loro, che ci sono difficoltà di inserimento, e che bisogna sottostare a certe regole per entrare nel paese. Il Governo tunisino attuale dà visibilità solo a certe notizie sull'accordo Roma Tunisi ma poco o niente sulle risorse che tale accordo mette a disposizione per creare lavoro in Tunisia. Ecco perché occorre che nell'ambito della cooperazione Euromediterranea si realizzi un piano di collaborazione dei media». La giornalista poi fa un po' di storia del ruolo che i social network

hanno avuto nelle rivolte contro la dittatura. «Io credo che l'importanza sia venuta da diversi fattori: sono gratuiti, sono diffusi e sono in tempo reale. Nel 2009, una stessa rivolta nel sud della Tunisia, un evento analogo a quello che ha scatenato la cacciata di Ben Ali, è rimasto senza conseguenze. Questo perché non non erano ancora diffusi così facebook e twitter per «postare» le notizie, scavalcando i media ufficiali. Così, la dinamica è stata un po' questa: c'erano le manifestazioni, si filmavano coi cellulari, poi si metteva il filmato in Rete da un Internet point pubblico, così che anche le possibilità di essere individuati dalla polizia

fossero minori. E poi subito, c'era il tam tam vocale e così si diffondeva a macchia d'olio la notizia».

Il ruolo dei cellulari stava più nel filmare che nel comunicare, secondo lei, per due motivi. «La paura di essere intercettati dal regime, ma anche il fatto che usare il mobile costa, e qui i protagonisti erano ragazzi disoccupati e senza soldi». L'altro ruolo dei social network è stato quello di aiutare a organizzare le manifestazioni.

«Pensa che c'è stata una marcia di 600 km, dal paese dove il ragazzo Bouazizi si è dato fuoco (episodio che ha dato il via alla rivolta popolare - NdR) fino all'ospedale di Tunisi dove è stato ricoverato. E man mano che la cosa girava sui network, qualcuno si univa alla marcia, in 12 ore sono arrivate 5mila persone».

Sul ruolo di Al Jazeera, come causa «culturale» della rivoluzione invece, la Zayati è più prudente. «Intanto, è una Tv del Medio Oriente e noi siamo in Nord Africa, ci sono differenze culturali e anche linguistiche. Certo, anche solo il fatto che si parlasse di certi argomenti, che potessero arrivare in casa delle persone diversi punti di vista, ha contribuito a creare un clima favorevole alla rivendicazione dei diritti. Ma non è stata certamente una causa diretta, prima, mentre invece le cronache dei giorni caldi hanno aiutato il movimento soprattutto a raccontarsi in Occidente. Tanto che l'Egitto si stava preparando a censurare le Tv satellitari con una legge, che aveva proposto nel mese di luglio scorso alla lega araba. Per fortuna, non ce l'hanno fatta in tempo»

LE POLEMICHE SUL BLITZ TENGONO VIVO IL RICORDO DELL'EROE OBAMA

continua dalla prima

Il primo scenario è la ripercussione sulla politica interna agli Stati Uniti. Alla notizia della morte di Osama, data dallo stesso presidente Obama in diretta televisiva, le tv di tutto il mondo hanno trasmesso le scene di giubilo a Washington e a New York. Di lì a qualche ora le Borse di tutto il mondo hanno registrato un incremento del valore del dollaro Usa e un calo del prezzo del petrolio. I sondaggi hanno dato il gradimento Obama in risalita di un decina di punti. Un grande viatico alla rielezione del 2012, dopo la debacle elettorale di medio termine. Quindi è di tutto interesse per lo staff di Obama che la memoria dell'uccisione di Osama rimanga attivo il più a lungo possibile: polemiche, sospet-

ti e dietrologie sono utilissime allo scopo.

Il secondo scenario è la guerra in Afghanistan: da nove anni si trascina una guerra, senza risultati. La morte di Osama può essere una svolta: l'uccisione del nemico globale n. 1 può dare impulso a una exit strategy, che coinvolga i Taliban, e che permetta agli Stati Uniti, alla Nato, e all'Europa di sganciarsi dalla regione, senza perdere la faccia. Anche in questo caso tutti i mezzi sono utili, per tener vivo e presente a tutti il più a lungo possibile il successo dell'uccisione di Osama, anche, appunto polemiche, sospetti e dietrologie sulla morte del capo di al Qaeda.

Il terzo scenario è il Pakistan. Per anni gli Usa lo hanno finanziato, prima per sostenere i Taliban contro i Russi, poi per sostenere gli alleati occidentali contro i Taliban e al Qaeda. Siccome il Pakistan è strategico per la sta-

bilizzazione dell'Afghanistan, la decisione di far fuori dallo scacchiere la pedina Osama è stata un passaggio decisivo. Ma agli occhi del mondo arabo non si possono far passare i potenti servizi segreti come «traditori». Quindi le contraddizioni della ricostruzione circa il ruolo dei servizi segreti, circa il ruolo della polizia pakistana, circa la proprietà del villone di Abbottabad sembrano molto funzionali a creare quella confusione che possa permettere al Pakistan di assumere un ruolo pubblicamente diverso nella «guerra» al terrorismo in Afghanistan.

Dunque, siccome i media sono un terreno di scontro politico, molto moderno e sofisticato, ma non per questo meno feroce, le presunte defaillances della strategia di comunicazione dell'Amministrazione Obama altro non appaiono che leve sapientemente utilizzate per guidare il con-



Abbottabad, il rifugio di Bin Laden

senso verso i prossimi salti mortali in politica estera Usa, senza rinunciare a una eccellente spendibilità nella prossima campagna elettorale. Nel gioco delle parti, i ruoli sono rovesciati: la sinistra italiana sostiene le tesi dei repubblicani, scettici, mentre la destra dice quello che dicono i democratici Usa: abbiamo fatto fuori il nemico globale n. 1, che altro andate cercando?

Il che è un altro modo per dire che chi fa dietrologia sta semplicemente giocando, forse inconsapevolmente lo stesso gioco di chi depista la verità. Tutto il mondo è paese, le campagne elettorali sono per i partiti politici nelle democrazie occidentali come gli esami per Edoardo De Filippo: non finiscono mai.

Marco Ferri



Treddi

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

C'ERA UNA VOLTA A GAZA...

Vik, lo scudo uman
seconda puntata

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su www.3dnews.it



UN MINUTO DI SILENZIO, CRISTO SANTO



CHI PUÒ ARRIVARE A NESSARE UN MINUTO DI OSSEQUIO? TACI, DICO IO! CHIUDI QUELLA FOTTUTA BOCCA PER UN MINUTO E ASCOLTA!

Il compito di Vittorio era quello di fare da testimone internazionale sulle piccole barche da pesca palestinesi per aiutare i pescatori locali a spingersi a largo di Gaza e prendere più pesce. Cosa che viene loro impedita da Israele.



LO SENTI? IL ROMBO ASSORDANTE DEI QUEI 20 CACCIABOMBARDIERI F-35 LIGHTNING II, COMPRATI DABLI STATI UNITI.



O QUELLO DEL ROTORE DEGLI AH-64 APACHE CHE SORVOLANO LA STRISCIA. L'HA RACCONTATO VIK.



ASSIEME AL CHIACCHIERICCIO CASUALE DI CINQUE DONNE, INTERROTTO DEL DRONE UAV ISRAELIANO CHE SI ABBATTE SU DI LORO, RIDUCENDOLE A SIOCATTOLI DIFETTOSI.

In un video, Arrigoni mostra i pescatori oggetto di veri e propri blitz da parte delle navi israeliane, che per spaventarli utilizzano sia potenti getti d'acqua che armi da fuoco



ECCO IL SILENZIO. LO SENTI? ORA TUTTO TACE.



QUANTO PESA IL TUO SILENZIO? LA SALMA CHE NON RISPETTI NEMMENO PER UN DANNATISSIMO MINUTO, HA RACCOLTO I COCCI SANGUINANTI DI GAZA PER MOSTRARLI ALL'OCCIDENTE.



QUELLO STESSO OCCIDENTE CHE HA DEFINITO I VOLONTARI DELL'ISM TERRORISTI, FEROCI FIANCHEGGIATORI DI HAMAS. NEMICI DI ISRAELE, ANTISEMITI E ANTIAMERICANI.



VIK E GLI ALTRI SONO NON VIOLENTI, SCUDI UMANI NELLE AMBULANZE DELLA MEZZALUNA ROSSA, TESTIMONI DI UN ECCIDIO AGghiacciante.



RACCONTANO LA POTENZA DISTRUTTIVA DI SABAOTH, SIGNORE DEGLI ESERCITI.



QUEL 12,3% DEL PIL ISRAELIANO IN SPESE PER LA SICUREZZA.

Vittorio, altri attivisti e i pescatori sono stati catturati dagli israeliani il 19 Novembre 2008: a 6 miglia nautiche al largo delle coste di Gaza, in acque palestinesi

disegni : **Ferdinando Silvestri**
sceneggiatura: **Alessandro Cenni**
colori: **Fiorenzo Torino**

SCUOLA ITALIANA DI
COMIX
www.scuolacomix.net

AmrDki, è lo speaker bilingue di quei "video di al-Qa'ida" che somigliano a quello in cui compare Arrigoni nelle mani dei "salafiti". Il suo vero nome è Adam Pearlman, nipote di un famoso esponente della lobby dei falchi filoisraeliani in USA.

AzzDm al-



SONO TRASCORSI 3 GIORNI DAL TUO FUNERALE, MA CAZZO, NON RIESCO AD ANDARMIENE DA BULCIAGO.

E CHE L'INGIUSTIZIA VA RACCONTATA.

...NON È UN EROE NÈ UN MARTIRE, È UN RAGAZZO CHE CREDEVA DAVERO CHE I DIRITTI UMANO SONO UNIVERSALI.



UN SALUTO FRETTOLOSO, SCHIVO LA SANTIFICAZIONE LAICA RIFUGIANDOMI NELLE PAROLE DI CHI PARLA DI TE AL PRESENTE, VIVIFICANDOTI.



"PERCHÉ NESSUNO DI NOI PERSI NEL MEZZO DELLE NOSTRE COMODE VITE, UN GIORNO POSSA DIRE IO NON C'ERO, IO NON SAPEVO".

L'ECHO DELLE PAROLE DI TUA MADRE MI TERRORIZZA.



PERCHÉ IO SO. SO CHE LA DIETROLOGIA È UNA TENTAZIONE, LA STRISCIA COME UNA MEDAGLIA CON DUE FACCE.



SO CHE I PEGGIORI OPINION-MAKER FANNO DI TUTTA L'ERBA UN FASCIO



HAMAS, AL-QAEDA, SALAFITI, FONDAMENTALISTI MUSULMANI ARABI.



RESTIAMO UMANI.



MENTRE CONDICONO LA MACEDONIA IDEOLOGICA, MENTRE PONTIFICANO OGGI, PER DIMENTICARTI DOMANI.

Oltre 750.000 bambini vivono da prigionieri della Striscia di Gaza insieme ai loro genitori.



TOCCA A ME SCRIVERE DI TE, CORREDARE L'ARTICOLO CON FOTO TOCCANTI, LE MANI PROTESE VERSO LA BARA, LA BANDIERA DELLA PACE IN BELLA MOSTRA.



DOVRÒ DARE IN PASTO AI LETTORI UN PO' DELLA MIA VERGOGNA. DI ESSERE QUI, A RICORDARTI.



MENTRE ERI LÌ, IL CAPPIO INTORNO AL COLLO, ANCHE PER LORO. ANCHE PER ME.

Vittorio aveva aggiornato l'ultima volta il suo blog guerrilla radio mercoledì 13 aprile. Parlava della morte di 4 palestinesi schiacciati nel crollo di uno dei tunnel con cui arrivano a Gaza i beni di prima necessità.



FINE EPISODIO

"PENISOLATO" di Flaviano

HA PRESENTE QUEL DETTO: QUANDO IL SAGGIO INDICA LA LUNA LO SCIOCO GUARDA IL DITO?



ECCO. ABBIAMO GUARDATO IL DITO PER COSI' TANTO TEMPO CHE NON SAPPIAMO PIU' CHE FACCIA ABBI LA LUNA.

E' VENUTO A VIVERE QUI DOPO LA CADUTA DI BERLUSCONI? NO. HO PRESO QUESTA CASA MOLTO PRIMA.



SI AVVERTIVA NELL'ARIA E NON VOLEVO ESSERE LAGGIU' QUANDO TUTTO SAREBBE ACCADUTO. DA QUA SOPRA MI AFFACCIO TUTTE LE MATTINE E VEDO LE MONTAGNE. IL CIELO... NIENT'ALTRO



BASTEREBBE SPORGERMI UN PO' PER VEDERE IL DISASTRO E LA DESOLAZIONE IN CUI VERTE IL NOSTRO PAESE. UNO TZUNAMI AVREBBE FATTO MENO DANNI.



MA CE LO SIAMO MERITATO. HA PRESENTE IN IRAN? LA GENTE RISCHIA LA VITA PUR DI AVERE LA POSSIBILITA' DI PROTESTARE. IN ITALIA SCENDIAMO IN PIAZZA COME FOSSE CARNEVALE...



"QUEST'ANNO NON CI SONO STATI ATTI DI VIOLENZA. UNA PROTESTA ALL'INSEGNA DELLA RISATA"

... ALL'INSEGNA DELLA RISTA... IL BOIA STA ALLESTENDO IL PATIBOLO ED IL BUFFONE CONTINUA A RIDERE.



IN SVEZIA NON ESCONO TUTTE LE SETTIMANE DEI DVD SULLE GESTA DEI VICHINGHI. L'ITALIANO HA BISOGNO DI ESSERE INDOTTRINATO. HA BISOGNO DELLA SUA DOSE DI ITALIANITA'. DEVE SENTIRSI FORTE E QUALI SONO I PARTITI CHE DANNO UN'IDEA DI FORZA E POTERE? UN POTERE DI RIFLESSO CERTO MA SEMPRE MEGLIO CHE NIENTE. PERCHE' LA LIBERTA' E' NIENTE. E' L'ANTITESI DEL POTERE.



BEH. MA NON LE SEMBRA IPOCRITA DARE DEL CODARDO E POI VENIRE A NASCONDERSI QUASSU'?

E' VERO!

MA VEDE. PER QUANTO LONTANO POSSA ANDARE. RIMANGO SEMPRE UN ITALIANO.



GRANDE CONCORSO PHOTOSHOPPA LA TUA BUFALA

Invia la tua immagine taroccata a:

www.mamma.am/concorso_photoshoppanchetu

I migliori riceveranno una proposta di assunzione dalla NASA in U.S.A. come fotoritoccatore di bufale internazionali. *Micacazzi, eh?*



Bin Laden è appena morto, e già si fa rimpiangere

di Ulisse Acquaviva

Che diritto abbiamo di festeggiare la morte di uno che ha ucciso migliaia di innocenti per le idee malate in cui credeva? Non facciamo lo stesso anche noi quando celebriamo gli altari della patria, le parate degli eserciti, i deliri di Ignazio La Russa che hanno mietuto migliaia di vittime in terra straniera?

Vogliono farci credere che il male assoluto è stato debellato dal mondo a colpi di revolver, ma nessuno ci mette in guardia dalla coglioneria di una nazione che preferisce uccidere i leader del terrorismo piuttosto che fargli vuotare il sacco su tutto quello che sanno. Che fretta c'era di uccidere Bin Laden? Se proprio volevano sfogarsi, c'erano modi molto più raffinati. Bastava

condannarlo a vita a passare i controlli di sicurezza negli aeroporti otto ore al giorno, e poi si sarebbe suicidato di sua spontanea iniziativa.

Oppure farlo intervistare da Fabio Fazio in diretta, per il gusto di vedere se ne sarebbe uscito meglio di Marchionne. Ma adesso tutte quelle informazioni sono sepolte in fondo al mare, assieme a tante password di conti correnti sparsi nei paradisi fiscali del mondo. Mister Bin avrebbe potuto aiutarci a scoprire se le teorie complottiste sull'11 settembre sono delle emerite minchiate o delle elaborate deduzioni, mettendo fine ad un decennio di annose polemiche, avrebbe potuto mostrarci dati alla mano che Mafia, Potere politico, Potere finanziario e Terrorismo sono quattro facce della stessa medaglia, avrebbe po-

tuto rivelare che per catturare i suoi complici è meglio bombardare le banche svizzere che le grotte afgane. Avrebbe potuto fare una intervista doppia con Saddam se non avessero avuto fretta di far fuori anche lui.

Ma tutto questo adesso è perso, come lacrime nella pioggia. Piangere le vittime di questa guerra infinita al terrorismo non ci impedisce di rimpiangere anche il cattivissimo Bin Laden, mentre voi cacciatori di teste danzate con lo scalpo in mano, noi continueremo a pensare a tutto quello che avrebbe potuto dirci se non gli avessero sparato in testa.



PAGINE
A CURA DI

www.mamma.am

MAMMA!

Se ci leggi e' giornalismo. Se ci quereli e' satira

CINEMA E FILOSOFIA

“L'altra verità”: la radice mercenaria della violenza

Le truppe private come ideologia suprema del profitto di guerra

di Riccardo Tavani

Fergus è passato dal servizio nei corpi militari speciali di Sua Maestà a quello nelle truppe private, dei cosiddetti “contractors”, moderni mercenari, soldati di ventura nelle sporche guerre che insanguinano il pianeta. Una realtà sempre più silenziosamente estesa, attorno a cui ruotano profitti privati di dimensioni ormai esorbitanti, ma di cui poco si parla. Fergus convince il suo fraterno amico d'infanzia Frankie, ex paracadutista, ad arruolarsi anche lui come contractor in Iraq, per una paga di diecimila sterline al mese esentasse. Ma Frankie dopo poco ci lascia la pelle, crivellato e bruciato vivo dentro un vecchio fuori strada sulla Route Irish, la strada più pericolosa del mondo, quella che unisce la Green Zone all'aeroporto di Baghdad. Fergus non si rassegna a questa morte. Non è solo il senso di colpa ma anche la convinzione che Frankie non era un soldato così ingenuo da cadere in una simile imboscata da manuale. Vuole vederci chiaro, vuole scoprire “l'altra verità”, quella occultata dalla versione ufficiale dei fatti. Il lavoro lurido, al di fuori di qualsiasi pur lurida regola di guerra, è quello che gli eserciti ufficiali affidano a questi contractors. Lo fanno sia per rimanere puliti davanti all'opinione pubblica dei propri paesi, sia per non avere troppe bare avvolte nella bandiera nazionale da rimpatriare. In fondo, questi mercenari, come dice la parola stessa non sono altro che “merce” acquistata allo scopo e anche altamente remunerata alle multinazionali che la vendono ai governi che ne



fanno sempre più massicciamente richiesta. La violenza allo stato puro e duro è il mestiere di questi gorilla pagati tot al chilo, ivi incluso il rischio di lasciarceli tutti in un colpo i propri chili. Così che Frankie ci sia rimasto non gliene può fregare di meno a nessuno, se non alla sua vedova Rachel e al suo amico fraterno Fergus. Una delle cause della violenza è fatta risalire alla presunzione tutta ideologica di possedere una verità trascendentale e assoluta a cui va ricondotta e sottomessa tutta la collettività, per il bene e la salvezza stessa della società, dell'umanità. La filosofia moderna ha visto non solo nelle verità religiose rivelate ma anche in quelle della metafisica tradizionale le radici della violenza. Per Adorno la metafisica si erge come un vero e proprio apparato logico e ontologico intrinsecamente strutturato per

“ridurre a sistema” l'individuale, annullare violentemente il particolare in nome dell'universale. Questa riconduzione a sistema, però, ha una sua precisa corrispondenza nel mondo della produzione economica e anche in quella che Adorno chiama “industria culturale”. Entrambe le produzioni sono infatti basate su quella particolare riduzione a omogeneità di sistema chiamata merce. Il fine di questa riconduzione a merce di ogni possibile diversità è il profitto privato. Così se la filosofia e la scienza contemporanea hanno cercato di spazzare via ogni intollerante e ormai intollerabile principio metafisico o religioso assoluto, è proprio il profitto a ergersi ancora come ultima ideologia di tradizione otto-novecentesca. Per Emanuele Severino questa sopravvivenza meramente ideologica, però, costituisce un

ostacolo e una decisiva sottrazione di risorse alle enormi potenzialità che l'apparato tecnico-scientifico può oggi sviluppare per risolvere alcuni grandi problemi planetari. Il profitto non solo distoglie ingenti quantità economiche alla ricerca, per uno scopo meramente privato, ma, configurandosi anche come un fine assoluto, non si fa scrupolo, per il suo raggiungimento e continuo accrescimento, di mettere a repentaglio la vita stessa del pianeta. Se la radice della violenza è per Severino la riduzione dell'essere a quel niente che è l'oggetto che il lavoro e la tecnica possono manipolare e trasformare a loro piacimento, allora la guerra non è altro che la continuazione di questo lavoro con altri mezzi, sebbene più eclatanti, tragici e sporchi. Attraverso la sospetta morte di Frankie, Fergus si rende conto di quanto sia davvero lurido e fuori di ogni regola e controllo il lavoro svolto dai corpi militari privati quale il suo. In questo lavoro, come persone, si è sempre “nel posto sbagliato al momento sbagliato”, perché si è soltanto merce usa e getta, da sacrificare tot al chilo all'ideologia suprema del profitto di guerra.



kiwido



federico carra editore

“Il film delle Pantere Nere”

Antonello Branca
SEIZE THE TIME
(Afferra il tempo)

“Un romanzo di immagini.”

Paolo Gioli
UN CINEMA DELL'IMPRONTA
Imprint Cinema

“Uno dei massimi sperimentatori italiani.”

Roberto Nanni
OSTINATI 85/08
Dalla Conversazione con Jarman
a Steven Brown reads John Keats

“Due visionari!”

Flavia Mastrella e Antonio Rezza
OTTIMISMO DEMOCRATICO
12 cortometraggi in bianco e nero
+ Il passato è il mio bastone